

Armando Francesconi, Maria Letizia Zanier

Introduzione

Gli eventi pandemici da Covid-19 hanno generato mutamenti inattesi, prima impensabili e, per molti versi, irreversibili in tutte le sfere e gli ambiti della vita sociale. Le narrazioni, le rappresentazioni e i linguaggi che ne sono scaturiti sono oggetto di approfondimento in questo numero di «Heteroglossia» in cui vengono presentati lavori originali di giovani studiose e studiosi insieme ai contributi di autrici di esperienza accademica consolidata. Il filo conduttore del volume si snoda attorno al tentativo di dare conto e testimonianza delle molteplici e multiformi modalità attraverso cui un fenomeno di matrice *in primis* biologica (si tratta, alla fine, di un virus e della sua diffusione) sia assunto a fenomeno non solo medico-sanitario, ma anche e soprattutto sociale, culturale e comunicativo di portata globale. La pandemia è stata un eccezionale banco di prova per testare empiricamente su scala globale teorie e ipotesi sui meccanismi di funzionamento della società. Una sorta di laboratorio naturale che ci ha costretto a vivere in condizioni molto difficili e mai sperimentate prima in epoca contemporanea, ma con un *bias* epistemologico, dal momento che siamo contemporaneamente oggetti e soggetti di studio.

Inoltre, un ulteriore aspetto correlato è il fatto che gli eventi emergenziali hanno segnato una fase decisiva nel consolidamento dell'evoluzione e dell'implementazione delle strategie comunicative di tipo digitale e delle tecnologie connesse. Da un lato, questa transizione può essere intesa come segnale e sti-

molo al progresso poiché ha contribuito a innescare processi di mutamento sociale, senza dubbio, virtuosi. Tra questi vanno ricordati la diffusione dell'utilizzo di strumenti digitali in ambito sanitario, nella cura (*caring*) in generale, nell'impiego di app di tracciamento per monitorare e fronteggiare la diffusione del contagio, nella telemedicina, nei contesti lavorativi e negli ambienti educativi (per esempio, con l'introduzione dello *smart-working* e della didattica da remoto), che ha consentito di affrontare e, non di rado, di superare brillantemente molte delle criticità riconducibili al confinamento sociale forzoso durante i prolungati e ricorrenti intervalli di *lockdown* a cui siamo stati sottoposti. Allo stesso modo, sul piano della comunicazione interpersonale e delle relazioni sociali di tipo familiare e amicale, nelle routine della vita quotidiana e nel tempo libero, internet e i social media ci hanno aiutato ad affrontare l'isolamento sociale e a mantenere vivo il tessuto delle relazioni sociali più o meno prossime, seppure "da remoto".

Dall'altro lato, non si possono lasciare nell'ombra le fenomenologie sociali e relazionali di matrice non virtuosa o addirittura deviante collegate all'amplissimo (se non esclusivo) ricorso per tempi prolungati a strumenti e tecnologie comunicative e informative di tipo virtuale in moltissime sfere della vita sociale. Il riferimento va all'isolamento sociale lungamente patito e il relativo impatto sulla sfera psicologica e sociale delle persone, al confinamento domestico con la conseguente ridefinizione della strutturazione dei sistemi di relazioni intra-familiari, all'exasperazione di conflitti pre-esistenti o all'insorgenza di nuove criticità. Infine, merita un cenno l'avvertita (da molti) e mal sopportata enfaticizzazione delle forme di controllo sociale e di sorveglianza sanitaria con algoritmi governativi che hanno fatto, da taluni, evocare le peggiori manifestazioni della biopolitica e del disciplinamento dei corpi di foucaultiana memoria.

In questo quadro, l'accentuazione delle diseguaglianze sociali e l'amplificazione delle forme di vulnerabilità e di fragilità sociale, eventualmente già presenti prima della pandemia, appaiono come un'evidenza poco discutibile. A ciò va aggiunto che, come emerge dalla discussione delle multi-sfaccettate tematiche oggetto dei saggi che compongono il volume, i processi sociali

che hanno portato alla luce i fenomeni di mutamento sociale innescati dalla diffusione del Covid-19, quasi sempre, non costituiscono eventi reversibili e transitori, ma, al contrario, determinano contingenze e tendenze con cui ci troveremo a confrontarci nel lungo periodo.

I contributi inclusi in questo numero ricostruiscono aspetti della vita sociale durante e dopo il Covid seguendo prospettive teorico-disciplinari e di ricerca diverse, e testimoniano come si possano meglio cogliere le sfumature di una realtà così complessa andando al di là degli steccati ideologici e allargando la visione degli approcci analitici. Gli eventi pandemici, come variabile esogena, hanno rappresentato un amplificatore delle vulnerabilità già presenti e hanno leso duramente persone e gruppi sociali intrinsecamente fragili. Infatti, nelle diverse parti del mondo, povertà, accesso all'assistenza sanitaria e ai vaccini, disponibilità di risorse di capitale sociale e materiale, ambiti sociali e dinamiche normative tendono a modulare l'entità del rischio a cui le persone si trovano esposte.

Il lavoro di Panaggio, dunque, si inserisce nella discussione filosofica intorno al concetto di vulnerabilità e diritti umani, mettendone in luce la dimensione universale e provando a spostare la prospettiva dalla dimensione soggettiva a quella dei contesti sociali di riferimento. L'emergenza pandemica ha fornito uno spunto utile alla riflessione sulle teorie più rilevanti circa la vulnerabilità e le relative dimensioni, come pure all'esigenza di rendere evidenti i paradossi collegati a tale nozione. Come sottolineato dall'autore, il Covid-19 «ha posto l'accento sulla natura costante della vulnerabilità umana», ma ha marcato anche gli aspetti divisivi delle diseguaglianze, dal momento che il virus non è stato vissuto allo stesso modo nei diversi paesi e tra tutti i cittadini.

Fragilità strutturali e diritto alla salute sono questioni discusse nel saggio di Bruscia e Costalunga, in cui vengono messi a tema gli effetti perduranti della crisi pandemica sull'accesso al diritto alla salute in Italia. In continuità con il contributo precedente emergono gli effetti di amplificazione esercitati dalla diffusione globale del Covid-19 su fragilità e debolezze strutturalmente configurate – in questo caso, i sistemi di welfare e, segna-

tamente, quello sanitario – comprimendo l’accesso al diritto alla salute e, in ultima analisi, alla cittadinanza sociale. Diritto alla salute, quindi convenzione normativa, insieme alle condizioni sociali e politiche che lo compongono, si presentano empiricamente distanti, dal momento che i governi nazionali e gli amministratori italiani hanno contribuito a esasperare la distanza tra accesso al diritto alla salute e contesti in cui i cittadini vivono le proprie esperienze esercitando i loro diritti nel mondo reale.

Sebbene la virosi non abbia operato direttamente selezioni di origine sociale, genere o età, la riflessione sul tema delle vulnerabilità contingenti come discriminie per l’accesso alle cure e, di conseguenza, il sacrificio dei più deboli in favore di coloro che erano ritenuti maggiormente meritevoli di cure in un contesto di scarsità di risorse viene ripreso da Ingarra a partire da una prospettiva teorica di dimensione biopolitica. Come sostiene l’autore, nell’infuriare dell’emergenza e nella prospettiva di una scarsità di risorse estrema, si è manifestato un diverso volto della biopolitica di matrice foucaultiana. In seguito, nel periodo post-pandemico, le narrazioni intorno alle questioni dell’accesso alle cure, delle politiche della morte e del lutto appaiono trasformate dagli eventi emergenziali appena trascorsi e forse non del tutto superati. Tra le criticità più gravi che cela la post-pandemia, che dovrebbero continuare a interrogarci, vengono messi in evidenza i processi di ridefinizione dei paradigmi emergenziali in campo sanitario, che assumono le caratteristiche di prodotti delle biopolitiche sperimentate in pandemia prevedendo una gerarchizzazione delle fragilità e ponendo di fatto limiti alla “cura”.

Uno dei gruppi di popolazione più vulnerabili colpiti dalla pandemia è quello delle persone con elevata necessità di cura e di assistenza, soprattutto in età avanzata. Come emerge dai dati di ricerca presentati e discussi da Scocco e Crespi in prospettiva sociologica, nel caso italiano si osservano mutamenti significativi nelle dinamiche dell’assistenza delle persone anziane in ambito familiare, in cui le *caregiver* informali rivestono un ruolo cruciale. Resilienza nella gestione dei rapporti intergenerazionali e capacità di riadattamento delle dinamiche della cura, seppure tra le difficoltà della pandemia e della post-pandemia,

possono offrire lo spunto per promuovere politiche innovative. Tali aspetti positivi, messi in luce dalle autrici, mostrano come gli eventi tragici della pandemia rappresentino, in questo senso, opportunità di cambiamento da cogliere per «ripensare e creare pratiche di più ampio respiro e strumenti volti a tutelare la popolazione più vulnerabile».

Nell'intervento di Botti si indaga sull'«idea di sicurezza e securitizzazione» durante le fasi più acute del Covid-19 in base al concetto di *speech act*, «una combinazione di linguaggio e società». In particolare, la teoria della *securitization* viene applicata al caso italiano dove le istituzioni, nonostante il «processo decisionale erratico» e la scarsa familiarità con questo tipo di emergenza, sono state in grado di articolare un discorso forte sull'ascesa del virus: è stato enfatizzato il concetto di necessità, di responsabilità individuale e nazionale, di solidarietà, con un rilevante ricorso alle metafore belliche per descrivere la lotta «in trincea» contro la pandemia. Tuttavia, emerge un *securitization dilemma* – una correlazione negativa tra contenimento e aumento della violenza – poiché, mentre l'attenzione era principalmente concentrata sul Covid-19, un'altra pandemia, più silenziosa, nascosta, ma altrettanto mortale, ha avuto un pesante impatto su donne e ragazze, la *shadow pandemic*, ossia l'aumento del tasso di violenza sessuale e di genere (SGBV) come conseguenza generata dalle misure restrittive sulle routine quotidiane e sulla vita domestica, esacerbando le convivenze sociali e familiari forzose spesso già gravemente compromesse.

Le inefficienze e insufficienze delle istituzioni nella gestione pandemica fanno da scenario anche al lavoro di Corsaro, dove si sottolinea la risposta dei cittadini cinesi sui social media con scrittura di diari, podcast e con l'organizzazione di gruppi di acquisto collettivi grazie all'uso di WeChat. L'autrice cita tre esempi: il primo è quello di Fang Fang, scrittrice e intellettuale «integrata», il cui *Wuhan diary: dispatches from a quarantined city* ha raggiunto una certa fama sia in Cina sia all'estero; il secondo, il *Wuhan Lockdown Diary* dell'assistente sociale e attivista femminista Guo Jing, si è rivelato un contenitore in cui si incrociano diverse posizioni (cercare aiuto e sostegno, ana-

lizzare e criticare dal punto di vista femminista la gestione della pandemia, creare uno spazio in cui organizzare un gruppo femminista su WeChat per avviare un'azione collettiva on-line contro la violenza domestica durante il blocco). Il terzo esempio è rappresentato dal diario illustrato di *Z and his friends*, che ha prodotto una scrittura più intima dove poter comunicare l'assurdità esistenziale, e ordinaria, della vita durante l'isolamento. In conclusione, nella ricerca sembra emergere che il *clickactivism*, con tutti i suoi limiti di "impermanenza", non dovrebbe ridursi a fugaci manifestazioni di empatia, bensì dovrebbe rispondere alle necessità sia individuali sia collettive, come è pure avvenuto con i "diari sonori" di Shanghai, o meglio, con l'"ascolto affettivo", uno scambio poetico-emotivo in forma di monologo o di dialogo, capace di opporsi all'assordante "mobilitazione sonora" del governo.

Le routine quotidiane imposte dall'emergenza globale con le sue conseguenze e l'emersione di vecchie e nuove forme di vulnerabilità sono al centro della proposta di Zanier. La pandemia ha avviato, infatti, un ulteriore sviluppo delle tecnologie digitali con esiti «impensabili e imprevedibili», ma agli evidenti effetti positivi si sono contrapposti altri meno virtuosi, devianti e ormai irreversibili, soprattutto a svantaggio di quelle categorie di persone con poca esperienza digitale e, quindi, più vulnerabili alla cyber-vittimizzazione. Nel contributo vengono analizzate le caratteristiche evolutive della devianza sociale e della criminalità durante la pandemia in base alle interpretazioni offerte dalla Routine Activity Theory (RAT) – utili per spiegare la natura "ecologica" del crimine – che, applicate al caso italiano, hanno mostrato un prevedibile e generale decremento nei tassi complessivi della criminalità (soprattutto per i reati di tipo predatorio) e una notevole crescita dei crimini informatici (*cyber-crimes*), dei femminicidi e delle violenze domestiche. In sintesi, si deduce una relazione tra le opportunità e alcune situazioni nell'aumentare o diminuire la pericolosità di un crimine, come è avvenuto durante il periodo pandemico, quando i contatti di natura virtuale hanno mostrato una variazione quantitativa nell'incidenza di determinati reati (ai già citati si sommano le violenze e la pedofilia on-line, le molestie, il *revenge porn*, le

intrusioni, i furti di identità e di dati, i reati contro la privacy, lo spionaggio, l'introduzione di *malware*, le frodi informatiche e i reati predatori di tipo informatico), e un'evoluzione qualitativa per quei crimini tristemente già molto diffusi, come le violenze di genere e i femminicidi.

Chiude il numero di «Heteroglossia» la proposta di Rapanelli il cui tema centrale, il “lavoro” – con le sue implicazioni politiche, economiche e sociali – è certamente idoneo per poter comprendere meglio l'era pre- e post-pandemica e il passaggio dal fisico al virtuale, da un'economia materiale a una immateriale, da un capitalismo che doveva essere “dal volto umano” a uno flessibile, delocalizzato e perfino “robotizzato”. In particolare, viene posta l'attenzione sulla flessibilità e sulla “domesticazione” del lavoro viste da un'angolazione di genere con relative nuove forme di alienazione e strategie di sopravvivenza. Nella riflessione dell'autrice viene anche sottolineato come a seguito della pandemia e del conseguente aumento delle attività nel campo del virtuale, ci sia stata una riduzione «del campo d'azione dei corpi nel mondo», un emergere di una dissonanza percettiva, una sfasatura tra mente e corpo evidente soprattutto in quei soggetti che, dovendo lavorare in casa in forma virtualizzata, e non più di persona nel solito luogo di lavoro, tendono a credere di trovarsi in compagnia di altri, mentre il corpo ne sente l'assenza. Tutto ciò ha comportato nuove forme di alienazione e nuove strategie di sopravvivenza, come il fenomeno del *burnout*, una sindrome da esaurimento emotivo e psicosomatico con sentimenti negativi di inadeguatezza nei confronti del lavoro e conseguente riduzione delle prestazioni professionali, e l'abbandono silenzioso, o *quiet quitting*, cioè una fuga dal posto di lavoro, una riduzione della produttività al minimo non come rivendicazione, ma, piuttosto, come un gesto di stima verso se stessi, per riappropriarsi del proprio tempo, in sintesi, per sopravvivere.